



# Cultura & Spettacoli

Ricorre oggi il centenario della nascita dell'Albertone nazionale e decine di libri e iniziative ricordano la sua figura e la sua arte: un romano doc che nel 1973 "sbarcò" a Bari come regista e protagonista di uno dei suoi più celebri film e nel 1998 arrivò invece a Gallipoli per il Premio Barocco

Claudia PRESCICCE

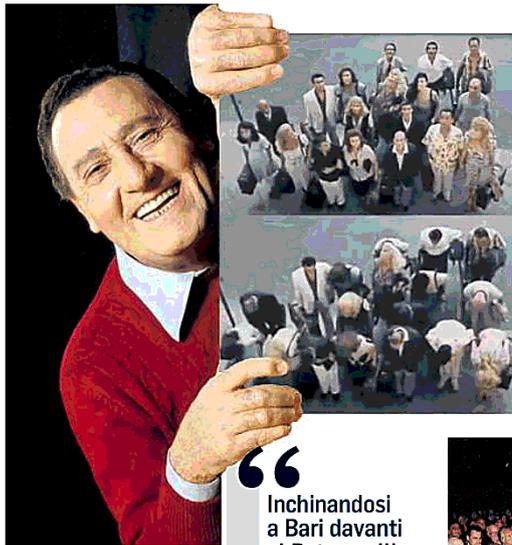
"Polvere di stelle": ci ha raccontato cialtronerie e miserie umane, sberleffi e italiane virtù, il sorriso del gradasso e quello dell'omino dabbene. Ma come si può raccontare oggi un mito contemporaneo come Alberto Sordi a cento anni dalla sua nascita, a Roma Trastevere il 15 giugno del 1920? Attore e regista, doppiatore, showman dalla radio passato ad avanspettacolo, teatro, cinema e tv: ci vorrebbe un poema in versi che ne celebrasse la grandezza, un'immaginifica opera d'arte sui suoi film, un sontuoso monumento alla memoria. Ma forse a lui, restio alle liturgie celebrative, non piacerebbero per niente.

Niente odore di divismo nella vita di uno dei più grandi artisti italiani, niente feste grandiose nella sua splendida casa romana (oggi un museo), niente sfarzi mai, né barche o altri sfizi lussuosi: soltanto profumo di pulito, bei vestiti e "un'auto media da italiano medio" come ripeteva. E non è perché come dicevano i malevoli era avaro, gli amici anzi dicono che Sordi fosse molto generoso: aveva però un gran rispetto del denaro e del suo pubblico, sapeva che le famiglie italiane degli anni Sessanta facevano sacrifici per andare a vedere i suoi film. E lui si sentiva profondamente grato.

Si potrebbe allora cominciare a ricordarlo da una ventosa serata d'estate del 1998 quando, in una delle sue ultime presenze pubbliche che andavano diradandosi, arrivò al porto di Gallipoli per ritirare il Premio Barocco, quell'anno presentato da Mara Venier e Daniele Piombi davanti ad un'enorme platea. Seduto in prima fila, vestito di chiaro con cravatta scura, sotto il palco Sordi sorride tutto il tempo, confidando a una giovane giornalista: «Sono molto contento di essere qui a Gallipoli, per me è sempre bello incontrare il pubblico e qui sono davvero in tanti, e che accoglienza! Però, abbiamo tanto invocato un po' di fresco, e m... ammazzo che freddo questa sera».

Dove avesse trovato ispirazione per le sue mille maschere diventate le sue "Storie di un italiano" lo spiegò subito: «Mi è bastato guardarmi intorno» disse. Ma - chiese ancora lei - se non fosse diventato attore, se non avesse avuto tanto suc-

## Sordi e quella "polvere" che illuminò la Puglia



Alberto Sordi e la Puglia. Qui a sinistra, due fotogrammi tratti dal celebre film "Polvere di stelle": la compagnia di attori guidata da Mimmo Adami (Sordi) e la soubrette Dea Dani (Monica Vitti) s'inchina davanti al Teatro Petruzzelli di Bari, "il più grande del mondo". A destra e sotto, Sordi a Gallipoli per il Premio Barocco nel 1998



Il comico popolare amato da un pubblico trasversale come pochi altri, era già alle stelle. Dopo l'esordio nel '37 come doppiatore di Oliver Hardy (del celebre duo Stanlio e Olio) e nel teatro di rivista (poi arruolato nel '40 con la banda musicale del Regio Esercito saluto i soldati in partenza per la Francia), il successo vero era arrivato nei primi anni '50 con la radio con personaggi come "Mario Pio" e il "Signor Dice". Poi venne il cinema con i più grandi, da Mario Monicelli a Dino Risi, Steno, o Federico Fellini con cui ricordò sempre le passeggiate giovanili in via Frattina di sera con pochi spiccioli in tasca per cenare in una trattoria di un signora compiacente, mentre entrambi ancora sognavano un grande futuro.

Tante storie erano già successe, tante stavano accadendo: per esempio nel '67 aveva firmato la sceneggiatura di "Un italiano in America", diretto da Vittorio De Sica, di cui fu protagonista. A guardare oggi quella pellicola, con la trasmissione televisiva americana in cui viene invitato un benzinaiolo di Calcutta ad andare a New York a ritrovare davanti alle telecamere il padre scomparso 30 anni prima (che era De Sica) sembra così lungimirante: certa televisione italiana oggi sembra aver inseguito pedissequamente quei modelli americani dei narrati. Sordi ebbe sempre occhi lucidissimi per riconoscere i ritratti degli italiani di quel tempo, seppur ricoprire manie di grandezza e umiliazioni, sogni, paure e piccole vendette. Basterebbe ricordare la celebre pernacchia ai lavoratori in "I Vitelloni" di Fellini del '53.

Raccontare esaurientemente Sordi resta un'impresa ciclopica. Allora in occasione del centenario dalla nascita di Sordi in libreria si possono trovare circa cento titoli a lui dedicati. In "Alberto, una vita da ridere" (Castelvecchi editore), il critico televisivo Italo Moscati analizza lo studio certosino che Sordi soleva fare dei suoi protagonisti, tutti arrivati dall'osservazione del vicino di casa, del passante anonimo, del vigile o del popolo dei mezzi pubblici, guardati fin da bambino dalle finestre della casa di Trastevere. Una versione dell'artista più familiare e privata appare invece in "Alberto Sordi segreto, amori nascosti, manie, rimpianti, malinconie" (edizioni Rubbettino) del nipote (in realtà un cugino, ma molto più giovane) Igor Righetti, che entra in alcune vicende familiari di Alberto, riservatissimo in vita: dalla sorella che gli comprava i vestiti ai veri rapporti con i colleghi di lavoro, scolorono tanti ricordi tra cui quelli scritti da Pippo Baudo, Sandra Milo, Elena de Curtis nipote di Totò, e altri.

«Inclinandosi a Bari davanti al Petruzzelli disse: «Il teatro più grande del mondo!»

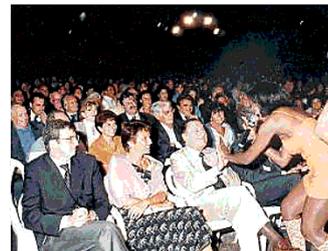
cesso facendo spettacolo, lei che cosa avrebbe fatto? «Mah - rispose divertito - e che facevo io? Alberto Sordi!».

La Venier lo presentò come "il più italiano degli italiani": «Oggi - disse lui - non saprei raccontarli gli italiani, da dove si comincia? Sono troppi, non esistono più quei personaggi di un tempo».

Era un Sordi quasi ottantenne quella sera, di poche parole: ringraziò più volte, infreddolito, mentre lo premiava Massimo D'Alema, e chiuse là (sarebbe scomparso nel febbraio del 2003).

Molti anni prima però Sordi era già stato in Puglia, nel 1973 quando venne a girare parte del film "Polvere di stelle" al

teatro Petruzzelli di Bari, con Monica Vitti. «Dove mi porti?», "Ti porto a Bari, amore mio", furono le parole che catapultarono il capoluogo pugliese nell'empireo del suo cinema. Approdò infatti a Bari la storia della compagnia di avanspettacolo ambientata nel '43 che, navigando nell'Adriatico per andare a Venezia, dopo l'armistizio dell'8 settembre cambiò rotta nottetempo verso la Puglia, evitando i tedeschi e verso gli americani che erano già lì. «Ahò, il teatro più grande del



mondo!" diceva nel film Mimmo/Sordi inclinandosi davanti al Petruzzelli, estasiato.

Erano gli anni della fine della Commedia all'Italiana, spazzata via di lì a poco dalla stagione degli anni di piombo. Alla fine del film la compagnia di "Polvere di stelle", dopo aver messo su uno spettacolo grandioso ma decadente, se ne tornava a Roma malinconica. A quel tempo la carriera di Sordi,

## È vacanza a Fasano per Sfera Ebbasta

Finita la quarantena e i divieti di spostamento, arrivano a Fasano i primi vip. Ieri non è passata inosservata la presenza del rapper Sfera Ebbasta, ospite di una struttura del Fasanesse come mostrano le storie postate dallo stesso cantante su Instagram. E ieri mattina l'artista, a bordo della sua Lamborghini Huracan cabrio color aragosta, si è recato a Savellieri. Riconosciuto soprattutto dai giovanissimi, Sfera non si è sottratto alla firma di autografi e foto ricordo. Molto attivo sui social ha postato storie in cui lo si vede sfrecciare in auto sulla litoranea e firmare alcuni amici mentre fanno il bagno nella piscina del resort in cui ci sono anche aragoste vive.



Il rapper con una fan

scografiche successive. Nel dicembre del 2018 il suo nome si è legato a una delle maggiori tragedie degli ultimi anni: il rapper avrebbe dovuto tenere un dj-set nella discoteca Lanterna Azzurra di Corinaldo, in

provincia di Ancona, quando del locale si verificò un incidente che causò la morte di sei persone e numerosi feriti. Sfera è stato anche giudice della trasmissione televisiva "X Factor" e di recente ha aperto un ristorante nel centro di Milano in società con il calciatore della Spal Andrea Petagna.

Sfera Ebbasta apre in un certo senso la nuova stagione vip sul territorio fasanesse anche se qualche giorno fa ha pranzato e cenato in alcuni locali della zona anche il tecnico del Benevento Pippo Inzaghi che ha trascorso qui alcuni giorni di vacanza con la compagnia prima di riprendere il campionato.

A.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"La moda veste la pace": il prestigioso riconoscimento europeo è stato consegnato a Bruxelles ad alcuni dei più autorevoli ambasciatori della moda italiana nel mondo: Valentino Garavani, Giorgio Armani e il pugliese Carlo Capasa, fratello dello stilista Ennio e presidente della Camera nazionale della moda italiana. Ad assegnare il riconoscimento, il comitato dell'African Fashion Gate, associazione senza scopo di lucro e laboratorio etico permanente contro razzismo e xenofobia.

Giorgio Armani è stato premiato «per la vivace e coraggiosa attenzione verso le problematiche relative alla salvaguardia e al rispetto dell'ambiente e del mondo animale e per il suo forte richiamo a una moda più sostenibile perché di grande qualità e capace di durare

## Moda e pace, Capasa premiato a Bruxelles



Carlo Capasa

nel tempo».

Carlo Capasa ha avuto il riconoscimento «per aver dato vita ai Green Carpet Fashion Awards», mentre Carlo D'Amario, ceo di Vivienne Westwood (nella foto accanto ad Armani), è stato premiato «per l'impegno nella collaborazione con l'International Trade Center per il progetto Ethical Fashion, da cui è nata la collezione Africa Bags (qui sotto, un modello), borse realizzate a mano a Nairobi da artigiani locali con materiali sostenibili. Riconoscimento infine a Jelena Ivanovic, «scout di modelle e di uguaglianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA